

L'ITALIA E LA CRISI

Grilli vende illusioni L'attacco di Bersani

● **Il ministro immagina benefici per il 99% degli italiani dalla legge di stabilità** ● **Il leader Pd contesta e chiede modifiche** ● **Per Bankitalia un'altra manovra in primavera**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Forse l'incontro di oggi pomeriggio tra il premier Mario Monti, il responsabile dell'Economia Vittorio Grilli e il segretario del Pd Pierluigi Bersani servirà a chiarire, numeri alla mano, il reale impatto della legge di stabilità sulle famiglie italiane. Perché, fino a ieri, il disaccordo è stato totale. Nel suo tentativo di difendere il testo predisposto dal governo, che avrebbe «effetti positivi» addirittura sul «99% dei contribuenti», il ministro si è anzi guadagnato una lunga serie di smentite illustri, da quella dell'Istat a quella della Corte dei Conti, per finire con Bankitalia.

AUDIZIONE ALLA CAMERA

Presentando il disegno di legge nel corso di un'audizione alla Camera - e cercando di spiegare le scelte dell'esecutivo in materia fiscale che nei giorni scorsi hanno sollevato critiche unanimi da parte delle forze politiche e delle parti sociali - Grilli ha sostenuto che il taglio dell'Irpef e le rimodulazioni su deduzioni e detrazioni produrranno benefici per la quasi totalità degli italiani, nonostante l'esecutivo non abbia fatto stime su questo aspetto. Basandosi «sulle banche dati dell'Agenzia delle entrate», però, il ministro dell'Economia ha affermato che «il vantaggio complessivo va per il 54% a favore di contribuenti con lavoro dipendente, per il 34% a pensionati, il 10% ai cittadini con reddito da lavoro autonomo, il restante 2% agli altri». In particolare, «il beneficio medio pro capite è di 160 euro» con un massimo fra i 25mila e i 45mila euro di reddito, di circa 220-230 euro.

Cifre, forse poco documentate, che

hanno scatenato una levata di scudi generale. A cominciare dal leader dei democratici: «Io non sono d'accordo» ha puntualizzato Bersani. «Sono interessato a confrontare le mie analisi con le sue. A noi non risulta. Apprezzo le intenzioni del governo, ma dire che questa legge non pesa sulle condizioni di vita e di reddito, come anche sulla domanda interna, è una cosa arda».

L'incontro di questo pomeriggio, che già si profilava difficile per le modifiche profonde che il Pd vorrebbe apportare in segno di «maggiore equità» - una correzione degli interventi Iva-Irpef, la cancellazione del tetto disposto su detrazioni e deduzioni, l'inserimento di fondi per gli esodati e un ripensamento sui provvedimenti a carico della scuola - si profila così ancora più teso. «Nel rispetto dei saldi, bisognerà cercare soluzioni che alleggeriscano il carico» ha confermato Bersani.

LE CIFRE ISTAT

A complicare la partita del governo concorrono le stroncature del ddl, perlopiù nella versione rosea dipinta dal ministro Grilli, arrivate da diverse istituzioni. È stato netto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, in audizione ieri alle commissioni Bilancio di Camera e Senato: «Il mix meno Irpef e più Iva previsto dalla legge di stabilità appare sfavorevole per i contribuenti Irpef collocati nelle più basse classi di reddito, 20 milioni di soggetti fino a 15mila euro». E c'è il «rischio» di un conseguente aumento dell'Imu e delle tariffe comunali per compensare «i tagli di spesa e i nuovi aggravii» alle amministrazioni locali.

Altrettanto duro l'intervento della Banca d'Italia, secondo cui le misure sull'Irpef contenute nel ddl «compensano parte del drenaggio fiscale dell'ultimo quinquennio e riducono leggermente il cuneo fiscale sul lavoro, ma non arrecano benefici ai contribuenti con redditi inferiori alla soglia di esenzione dall'imposta» ha affermato il vicedirettore centrale Salvatore Rossi. Insomma...

La Corte dei Conti: «Il ddl è sfavorevole per le classi di reddito più basse. Rischio di aumenti Imu»

ma, i vantaggi si fermerebbero proprio sulla soglia di chi più ha bisogno. Sarebbe meglio, invece, «un regime di tassazione con aliquote più basse e agevolazioni meno numerose e più semplici perché riduce le distorsioni, accresce la trasparenza, stimola lo sviluppo economico». Tanto più che in primavera «potrebbe essere prudente prevedere contenute misure correttive».

Infine, l'Istat ha passato in rassegna i numeri della manovra, invitando a interpretare con cautela i dati sulla ripresa economica perché «dal lato delle famiglie permangono segnali di sofferenza: nel secondo trimestre il potere d'acquisto si è ridotto dell'1,6% rispetto al trimestre precedente e del 4,1% rispetto al secondo trimestre del 2011, portando al 3,5% la perdita di potere d'acquisto rispetto ai primi sei mesi del 2011».

E con la legge di stabilità la situazione potrebbe precipitare, sia per effetto del taglio delle detrazioni, soprattutto per «le famiglie con figli, in particolare se minori», sia a causa dell'intervento sull'Iva che «interesserà prezzi di beni e servizi relativi a quasi l'80% della spesa per consumi».

PENSIONATI CGIL

Cantone: stop alle prepotenze contro i più deboli

«Non ne possiamo più di subire atti prepotenti sulla pelle dei pensionati e per questo ci rivolgiamo alle forze politiche che si candidano a governare chiedendogli impegni sul lavoro, welfare e redistribuzione della ricchezza». Così il segretario generale Spi-Cgil Carla Cantone aprendo i lavori dell'Assemblea nazionale del sindacato dei pensionati a Montesilvano (Pescara). «Lo Spi - ha continuato Cantone - intende promuovere una grande alleanza tra i pensionati, i lavoratori e i giovani di questo paese». Cantone ha poi proposto di dedicare la festa dei nonni alle Nonne di Plaza de Mayo. Oggi chiusura affidata a Susanna Camusso.



Una manovra iniqua che non rilancia l'economia

L'ANALISI

EMILIO BARUCCI

SEGUE DALLA PRIMA

Il messaggio è importante e dovrebbe contribuire a portare un po' di sereno nella gestazione della Legge di Stabilità che non è sicuramente partita con il piede giusto. Il messaggio è rivolto alla maggioranza ma deve essere recapitato anche al governo e, in particolare, al ministro Grilli. In questo delicato finale di legislatura occorre infatti ritrovare quel clima, a volte tempestoso ma anche costruttivo, che ha fatto sì che il Parlamento nell'ultimo anno abbia migliorato spesso le proposte del governo. Ieri Grilli ha sostenuto che il 99% dei contribuenti riceverà un effetto positivo per la riduzione delle aliquote Irpef, questa ridurrà il carico fiscale sulle famiglie favorendo la crescita, ha anche

sostenuto che la manovra avrà un effetto positivo in termini di redistribuzione. Le cose non stanno proprio così. Proviamo a condividere i due punti qualificanti della posizione del ministro: l'obiettivo della parità di bilancio deve essere mantenuto, l'aumento per il 2013 di due punti dell'Iva deve essere dimezzato allineandolo con l'incremento previsto per il 2014. A partire da questi capisaldi si poteva fare di più sul fronte dell'equità ed occorre dire le cose come stanno senza indugiare in rappresentazioni che possono forse essere popolari nel breve termine ma che finiscono in realtà solo per creare confusione. Quanto all'equità, la riduzione dell'Irpef della prima aliquota al 22% va nella direzione giusta. Piuttosto che ridurre la seconda aliquota e introdurre un tetto alle detrazioni di 3000 euro e un sistema di franchigie per altre agevolazioni, sarebbe più opportuno optare per una riduzione lineare (rispetto al reddito fino a

55.000 euro) delle detrazioni, accompagnando questa misura con un innalzamento (anche simbolico) delle aliquote superiori. Questo, spiega Ruggero Paladini (Più Iva e meno Irpef su www.nelmerito.com) permetterebbe una riduzione delle aliquote sui bassi redditi ben più significativa rispetto a quella prevista dall'attuale manovra. Il tutto avverrebbe a parità di saldi di bilancio. Insomma se proprio la si vuole fare un'operazione redistributiva, si può essere più incisivi colmando anche il difetto che le attuali misure non portano benefici ai contribuenti che sono sotto la soglia di esenzione di imposta.

Occorre poi un'operazione verità. Non si può guardare soltanto alle misure sull'Irpef, se combiniamo le misure sull'Irpef e quelle sull'Iva ci accorgiamo che nel loro insieme valgono uno sgravio fiscale pari appena allo 0,1% del reddito delle famiglie. L'aumento dell'1% delle due

aliquote Iva avrà un effetto regressivo sull'economia e un effetto redistributivo difficile da valutare. Banca d'Italia ha mostrato che l'aumento dovrebbe avere un peso (leggermente) progressivo rispetto al reddito, tuttavia secondo altre simulazioni il combinato disposto delle misure su Irpef e Iva dovrebbe portare un aggravio per i primi due decili della popolazione in termini di reddito (quelli che se la passano peggio), saranno invece le famiglie con i redditi medi a beneficiare delle misure. Non si può sostenere che la manovra, prevedendo uno sgravio fiscale per le famiglie di appena un miliardo, porterà ad un rilancio

...
La verità è che queste misure servono solo a portare a casa il pareggio di bilancio

dell'economia con un impatto redistributivo apprezzabile. Questa è una favola che non deve essere raccontata. Siamo di fronte ancora ad una manovra che cerca di portare a casa il pareggio di bilancio e non di rilanciare l'economia. Quanto all'equità si può fare di più e su questo sarebbe bene discutere.

Occorreva forse maggiore prudenza nel battezzare questa manovra come la manovra dell'equità o del rilancio dell'economia. Anche perché, come osserva Banca d'Italia, emergono problemi di bilancio per gli anni futuri. Sempre Banca d'Italia suggerisce di tornare a lavorare sul tema delle riforme strutturali e della revisione della spesa pubblica che sembrano essere rimaste al palo dopo l'impulso iniziale. Sarebbe bene che il Governo utilizzasse gli ultimi mesi della legislatura per portare avanti questi azioni piuttosto che illudersi di rilanciare l'economia con questa manovra.